

Zeitschrift: Folklore suisse : bulletin de la Société suisse des traditions populaires = Folclore svizzero : bollettino della Società svizzera per le tradizioni popolari

Herausgeber: Société suisse des traditions populaires

Band: 81 (1991)

Heft: 5-6

Artikel: Emigrazione : un problema di sempre e altre piccole mostre

Autor: Pescia, Sergio

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1005228>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 14.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Emigrazione: un problema di sempre

e altre piccole mostre

È stato privilegio del nostro museo dare il via al nutrito programma culturale nell'ambito della festa di inizio estate «Ul suu in cadrega» tenutasi a Stabio dal 14 al 16 di giugno del 1991. L'occasione era offerta dal vasto programma che il museo ha previsto per gli anni 1991 e 1992.

Il 19 marzo è stata aperta al pubblico la mostra «Emigrazione: un problema di sempre» della quale parleremo fra poco. In occasione del 10° anno dall'apertura del museo a metà settembre è uscita la pubblicazione «I primi 10 anni» che racconta la sua storia dalla fondazione nel 1976, all'apertura al pubblico nel 1981, alle sue attività fino al 1991, e a cui è fatto seguito a dicembre una pubblicazione sul tema dell'emigrazione.

Nel frattempo il museo ha iniziato ad ospitare la prima di alcune mostre eclettiche ma in relazione al tema principale, che si inseriscono negli spazi appositamente previsti nell'allestimento della mostra principale «Emigrazione: un problema di sempre» che resterà aperta fino all'autunno del 1992.

Procedendo per ordine diremo prima della mostra principale. Si tratta di una mostra che accenna ai diversi «momenti» storici dell'emigrazione che è certamente uno dei temi più delicati della nostra storia regionale, ed è stato l'evento che per lunghi periodi ha comportato maggiori cambiamenti nel tessuto demografico, sociale ed economico. È anche fuori di dubbio che le rimesse degli emigranti hanno contribuito a migliorare le situazioni dei nostri borghi e dei nostri paesi. Con questa mostra il museo intende contribuire in particolare a documentare e ad illustrare alcuni aspetti del fenomeno, come primo approccio a un tema finora poco esplorato per quel che riguarda il Mendrisiotto.

Fedeli ad uno dei nostri metodi di operare, che risiede nella convinzione che la ricostruzione della vita quotidiana permette di conoscere meglio la storia ed aiuta a capire mentalità e comportamenti di gruppi sociali che difficilmente avevano accesso alla comunicazione scritta, proponiamo, con la pubblicazione uscita sul finire del '91, il racconto dei diretti interessati (o di persone a loro vicine) con il proposito di ampliare l'informazione sui diversi aspetti dell'emigrazione vissuta da migliaia di Mendrisiotti.

Oltre a questo aspetto, non vogliamo peccare di immodestia sperando che questa iniziativa sia da stimolo e serva a gettare le basi per studi più approfonditi sia per quanto riguarda l'emigrazione oltre oceano sia per ciò che concerne l'emigrazione periodica, anche per il Mendrisiotto, così come è già stato il caso per altre regioni del Ticino negli scorsi anni.

È in questi ultimi anni infatti che, grazie alla diffusione di una nuova sensibilità per il nostro passato, si sono recuperati materiali che permettono un nuovo approccio ai problemi della storia sociale anche attraverso la storia dell'emigrazione. E per quanto il tempo scorra velocemente, una ricerca oculata potrebbe anche farci (ri)scoprire, attraverso una specifica documentazione, una serie di eventi che hanno caratterizzato un'epoca ben precisa e le cui conseguenze si risentono ancora oggi. Con il recupero sistematico di testimonianze provenienti da archivi ufficiali e non, da carteggi privati e dalla raccolta di testimonianze orali, si potrà un giorno arrivare a tentare una sintesi di una storia dell'emigrazione non ancora possibile allo stadio attuale della ricerca. Ma con maggiore impegno e con la quantità di materiale che crediamo ancora possibile reperire, si potrà misurare la dimensione umana dell'evento migratorio, studiare e valutare gli aspetti complessi legati all'evoluzione della mentalità individuale e collettiva, i cambiamenti intervenuti nella proprietà privata in rapporto agli sconvolgimenti demografici, la mobilità sociale interna e nei Paesi d'immigrazione, ecc.

Anche al di là di traguardi così ambiziosi, potrebbe anche solo bastarci per ora, un ruolo informativo riguardo a situazioni che potranno essere memorizzate e fatte proprie da chi nel Mendrisiotto ci vive, e dai discendenti di seconda o terza generazione di coloro che hanno portato il loro contributo sia nei luoghi di immigrazione che nel proprio paese.

Coscienti di questa realtà, questa nostra iniziativa non vuole essere una celebrazione destinata a creare una sorta di partecipazione emotiva velata di commiserazione populistica per il «dramma» della povera gente, ma piuttosto un contributo per iniziare a riannodare i fili della memoria collettiva.

Emigrazione: un problema di sempre

Solo pochi mesi fa l'esodo di migliaia di Albanesi verso l'Italia era notizia quotidiana da prima pagina e da quest'anno esperti di demografia e non pochi politici manifestano preoccupazione per l'ondata migratoria che si preannuncia dai paesi dell'Est verso l'Occidente.

Più di centomila ebrei russi emigrati in Israele creano non poche tensioni tra la destra che vuole nuovi insediamenti nei territori occupati e i laburisti alla ricerca di un'intesa con gli arabi moderati. Dagli anni Ottanta, le spinte demografiche dal Sud povero del Mediterraneo verso i paesi del benessere e della speranza (leggi Europa), suscitano tensioni e paure quotidiane.

Anche se meno mediatizzati di quelli che coinvolgono la piccola e beata Europa, molti altri aspetti di grandiosi fenomeni migratori sono attualmente in atto nel mondo intero. Non è una novità. Già a partire da mezzo milione di anni fa, grazie al dominio del fuoco, l'uomo ha potuto lasciare gli insediamenti originali in Africa e conquistare l'intera Terra. La storia dell'uomo è sempre stata una storia di migrazioni volontarie o forzate. Dagli anni '60 siamo anche noi a ricevere migliaia di emigranti, fino agli anni '40 eravamo anche noi a partire a migliaia come emigranti. Ecco perché «Emigrazione: un problema di sempre».

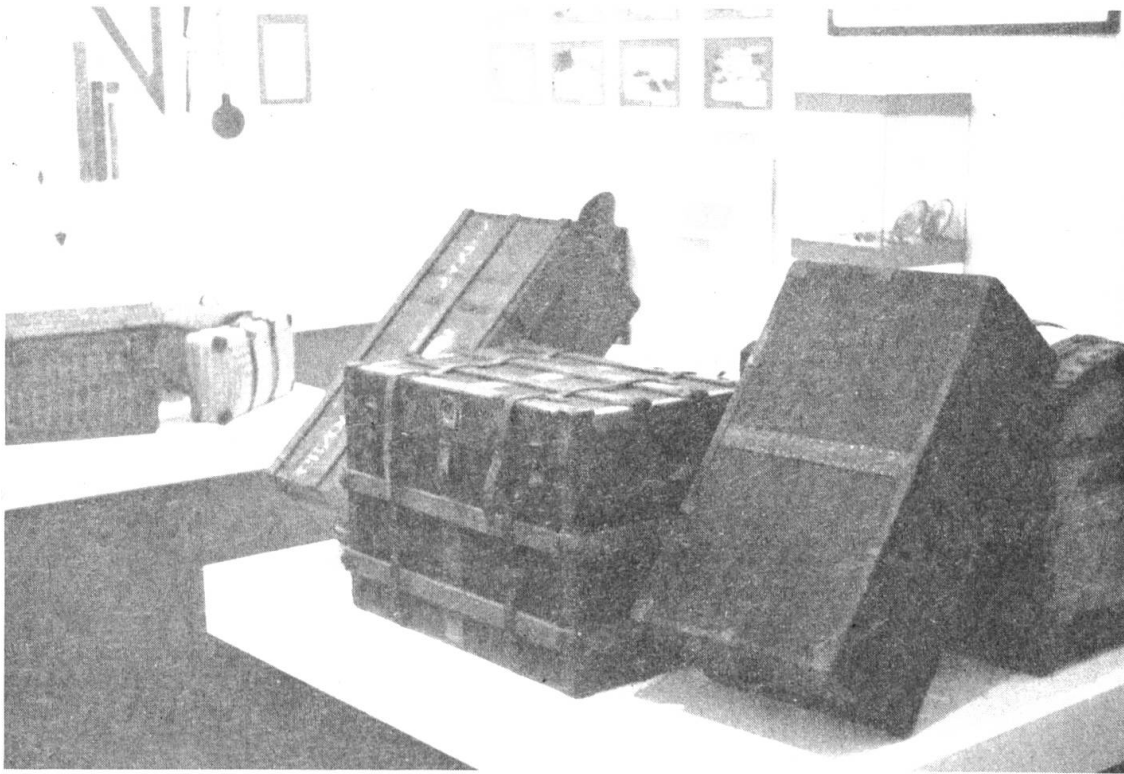


Fig. 1 Bauli di emigranti. Emigrazione oltre oceano.

La mostra

L'inizio della mostra, «Emigranti stabiesi a Roma», è il doveroso omaggio al paese che ospita il museo. Nella grande Roma del '600 i Mendrisiotti sicuramente si frequentavano e pensavano alla loro terra natia, ai loro paesi, alle campagne e chiese. Nei nostri villaggi arrivavano così ornamenti sacri, lampade, crocifissi, reliquiari, paramenti e gioielli.

Una lampada argentata della nostra Chiesa datata 1672 che porta la scritta: «Li benefattori di Stabio che nell'anno 1672 si trovano in Roma anno fatto fare la presente ad Honore di Santa Margarita», accoglie il visitatore all'entrata. Da qui la mostra si sviluppa in diversi settori indicando qualche rapida traccia del mutare delle professioni e dei luoghi di emigrazione per quel che ci riguarda, con le implicazioni dettate dalla necessità di scolarizzazione e di un migliore apprendimento professionale.

La transumanza. Gli storici della demografia sono concordi nell'affermare che la montagna ha sempre costituito un'importante riserva di uomini a favore della città. La storia della Lombardia (alla quale apparteneva anche il Ticino), quella cioè di una regione che diventa con le Fiandre una delle più importanti locomotive della crescita economica nell'Europa dopo il Mille, può aiutare a capire meglio il rapporto tra montagna e pianura: la transumanza appunto quale prima forma naturale di emigrazione.

Professioni girovaghe. Le secolari migrazioni dal mondo alpino hanno caratteri comuni pur nella ricchissima varietà di itinerari percorsi, di mestieri praticati, di esiti e implicazioni economiche e umane.

Sui sentieri e tratturi della transumanza, battuti dai pastori per far fronte alla necessità di nutrire gli animali durante l'inverno, si sono aggiunti i piccoli merciadri ambulanti che hanno portato nelle città non solo i prodotti tradizionali dell'allevamento, ma anche quelli dell'artigianato proprio ad ogni specializzazione locale o regionale.

Tutta la storia dei rapporti fra le comunità del mondo alpino e i centri popolosi nelle pianure è caratterizzata da questi scambi e da prestazioni di lavoro di artigiani, operai, contadini, ecc.



Fig. 2 Professioni girovaghe

Alfabetizzazione e matrimonio tardivo. Studiando i fenomeni migratori sull'arco dei secoli fra il Quattro e l'Ottocento, ci si rende conto che nel mondo alpino il matrimonio e l'alfabetizzazione sono arrivati molto prima che nelle regioni di pianura, dove le necessità migratorie non erano così impellenti. Il miglioramento delle condizioni economiche e la diminuzione della natalità-mortalità infantile, hanno reso possibile la diffusione di un precoce e capillare sistema scolastico estremamente efficiente, finanziato per lo più dai risparmi accumulati grazie all'emigrazione.

Tra il XII e il XVII sec., partendo proprio dalle regioni più ricche d'Europa (sud dell'Inghilterra, asse renano-alpino, ecc.) si mette in moto un sistema demografico che trova il suo punto forte nella progressiva posticipazione dell'età del matrimonio: ciò che ha contribuito a ridurre enormemente il potenziale riproduttivo della donna e, di conseguenza, a rendere possibile l'investimento in educazione che nel giro di qualche secolo ha praticamente eliminato l'analfabetismo.

Emigrazione artistica. L'emigrazione artistica della regione dei laghi (Verbano, Ceresio e Lario) verso i centri propulsori dell'Italia settentrionale dove si erano aperti importanti cantieri edilizi non fa che continuare, assecondando nuovi bisogni economici, la tradizionale abitudine della transumanza.

Basta pensare ai maestri campionesi del XII e XIII secolo; le loro realizzazioni architettoniche e plastiche si ispirano alla tradizione classica ancora ben presente in numerosi monumenti da Verona alla Gallia.

L'emigrazione artigianale nostrana è iniziata con il XII secolo in direzione della Liguria, Toscana e Veneto. Ad aprire queste strade furono gli abili carpentieri della Valle d'Intelvi al cui seguito si accodarono i magistri di Arogno, Campione e poi Bissonne, che formavano il nucleo iniziale medioevale che si dilatò interessando il Luganese e il Mendrisiotto.

Stuccatori, decoratori, scalpellini... La storia dei nostri mastri, prima ancora che un fatto artistico, è un fenomeno economico e sociale e quindi storico. Non si deve pensare che i nostri emigranti abbandonassero i loro villaggi quali artisti compiuti, consci di una missione culturale o estetica, per portare la loro genialità nel mondo. Niente di tutto questo: i nostri mastri emigravano come lapidisti, manovali, fornaciai, muratori, carpentieri, capomastri, ingegneri, architetti, stuccatori, pittori nella speranza di trovare un pane meno duro e con un companatico che non fosse solo «coltello».

Diventano così via via sempre più importanti l'apprendistato e la scuola. Ancora nell'Ottocento e nei primi vent'anni del nostro secolo, l'apprendistato degli scalpellini veniva compiuto nelle baracche proprio come nei secoli precedenti. Il mortaio, almeno fino alla fine del secolo scorso, rappresentava il «certificato» di fine tirocinio.

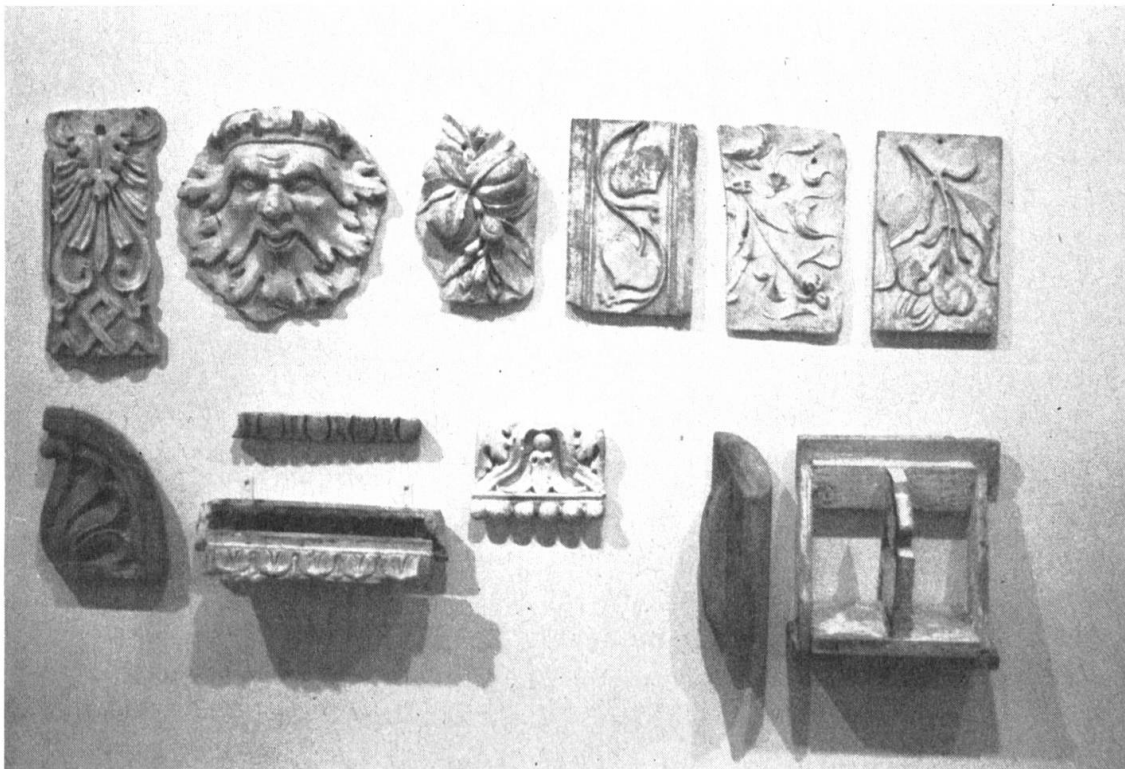


Fig. 3 Stuccatori

Chi voleva emigrare doveva conoscere a fondo il mestiere anche perché le zone in cui si concentrava la massa dei nostri *maestrán* esigevano la presenza di operai ferrati sia dal punto di vista pratico sia da quello teorico. La conoscenza del disegno era diventata prioritaria.

A Viggiù nel 1872 la locale Società Operaia di mutuo soccorso dava vita a una «Scuola d'arte industriale» (o, come sempre si disse, «di disegno»). La presenza di una scuola d'arte fu particolarmente sentita dagli artigiani locali perché offriva la possibilità ai giovani lavoratori apprendisti, di perfezionare le proprie conoscenze nel disegno e nei vari rami della scultura e della architettura. In quasi cento anni di ininterrotta attività, numerosi furono i giovani di Viggiù, Saltrio, Clivio, Arzo, Besazio, Tremona e Meride che si iscrissero e frequentarono l'insegnamento serale o festivo.

Era necessario avere anche ad Arzo una di queste scuole. Il 28 settembre 1889, 72 cittadini di Arzo, Besazio, Meride e Tremona indirizzarono una lettera al Municipio chiedendo l'istituzione di una scuola di disegno. Si formò un comitato promotore che lavorò con entusiasmo e vinse la non facile battaglia. Infatti il Gran Consiglio l'8 gennaio 1892 accordò l'istituzione di una «Scuola Cantonale di Disegno» ad Arzo.

Emigranti stabiesi. Di settore in settore, continuando la nostra visita alla mostra, arriviamo più vicini al nostro tempo. Quello degli emigranti stabiesi che fra la fine del secolo scorso e l'inizio del nostro si imbarcarono per la traversata dell'oceano: «Mio nonno paterno che faceva il spaccapietre, partì per l'America nel 1887 con altri di Stabio, ma non arrivò a destinazione perché morì durante il viaggio e fu sepolto in mare, e mio nonno materno, che faceva il muratore, anche lui già emigrato in America, emigrò in seguito in Francia e poi in Germania».

«Ero disoccupato, c'era una grande disoccupazione. Dovevo andare a fare il soldato ed eravamo una famiglia "che sevum puaritt", e a quei tempi se non facevo un po' di giornate da poter aiutare in casa, non si tirava avanti. Eravamo in otto: genitori, quattro fratelli, due sorelle; e tre fratelli e una sorella erano morti piccoli, a un anno o ancora più piccoli sennò saremmo stati in dodici. Allora il problema più grosso era quello dei soldi, soldi non ce n'erano. Il problema era quello di andare a cercare i soldi: ci volevano 800 franchi per arrivare in America».

Segue poi quello degli emigranti stabiesi che negli anni Venti erano costretti a lasciare Stabio per la Svizzera interna e che emigrarono anche fino agli anni '50: «Io ho deciso di emigrare perché non c'era proprio niente da fare, "gh'eva nanca da piantá n ciao chi a cá". Ho finito le scuole che avevo 13 anni e mezzo e mi hanno messo sotto subito il mese di giugno a portare il secchio della malta, a fare "ul bòcia". Così ho lavorato un anno, poi è finita la casa che stavamo costruendo e non c'è stato più lavoro. Ho girato dappertutto, tutti i capomastri della regione, sono andato anche là in camiceria per vedere se c'era qualcosa, ma niente da fare... allora ho dovuto prender su il cesto ed emigrare».



Fig. 4 Bauli di emigranti. Emigrazione oltre oceano.

Corso per muratori a Stabio. E ancora una volta la necessità della scuola, la necessità di imparare il mestiere e poi emigrare: «Finita la scuola, ero il maggiore di 5 figli, fui occupato presso la ditta Bobbià a 13 anni e mezzo, e l'inverno del '27 partecipai al corso per muratori. Era il primo corso che si teneva nel Ticino ed era diretto dal signor Carlo Caldelari che li aveva organizzati. Quando aveva fatto pratica da capomastro era andato sotto la Heller di Berna, e il vecchio Heller era direttore dei corsi per tutta la Svizzera. Allora il Caldelari si era interessato e ha fatto i corsi anche da noi. Ai primi corsi non c'erano le attrezzature... c'era qualche attrezzo: una carriola... qualche ferro che aveva portato lui. Le casse della malta per esempio non c'erano e noi siamo andati alla discarica a prendere delle grosse latte e ce le siamo fatte; guarda che è la verità eh!... e ci rubavamo i ferri dalle mani per lavorare e imparare».

«Si è imparato a fare qualche cosa d'inverno. Qualche giorno di quei corsi che facevano per imparare a fare il muratore. Io ho fatto il tirocinio, ma da muratore non mi hanno mai fatto imparare. Ho fatto tre anni di tirocinio ma mi tenevano lì a servire i muratori, "a fa ul bocia", e non mi hanno insegnato niente. C'erano anche gli esami. Gli esami li abbiamo fatti qui a Stabio noi... il primo a Lugano poi qui a Stabio... due esami di lavoro e uno di teoria. Dove imparavamo qualche cosa era lì...».

A questo punto si entra nella terza sala della mostra dove altri settori e altri temi attendono il visitatore, ma a questo punto, come non si è detto tutto delle altre sale, interrompiamo la veloce «scorreria» per non privare i futuri visitatori del piacere della scoperta.



Fig. 5 Corso per muratori. Stabio.

Altre piccole mostre inserite nella mostra

Dicevamo all'inizio che il museo ospiterà alcune piccole mostre in relazione al tema principale. La prima occasione è la mostra di fotografie «Luigi Realini, fotografo». Un omaggio a un fotografo quasi sconosciuto dalle nostre parti che ha ottenuto notevoli consensi nella Svizzera interna. Figlio di emigranti da Stabio per Basilea, di Luigi Realini abbiamo proposto una mostra di fotografie scattate fra il 1957 e il 1972 a Basilea e a Stabio.

Con il mese di dicembre fu allestita, nella terza sala dell'esposizione principale, una mostra con gli originali di alcune lettere del carteggio Oldelli conservato nell'Archivio cantonale di Bellinzona. Furono esposte le lettere riguardanti le citazioni contenute nella pubblicazione a più mani: «Emigrazione: un problema di sempre», che sono in condizione di essere trasportate.

Nei prossimi mesi si inseriranno, in sostituzione una dell'altra, due iniziative. Una ci parlerà di un particolare tipo di emigrazione, se così si può chiamare. Si tratta del materiale che riguarda il dottor Maggi, un mendrisiotto valmuggese famoso per le sue opere in Africa non solo alle nostre latitudini. Con l'altra iniziativa verremo a conoscenza di una storia di emigrazione nella Russia zarista prima, con relativa fuga dopo la Rivoluzione d'ottobre, e di nuovo l'emigrazione verso la Francia.

* Parte dei testi sono tratti dagli scritti che guidano il visitatore nella lettura della mostra.

Résumé. Le musée de Stabio a ouvert une exposition sur «L'émigration: un problème de toutes les époques» complétée par une publication sur le même thème.

La recherche et l'exposition n'ont pas voulu être une célébration de l'émigration avec une évocation émotive de la pauvreté contraignant à l'émigration, mais une possibilité de renouer les fils de la mémoire collective. Une vaste récolte de documents d'archives officielles ou non et surtout de témoignages oraux ont permis une reconstruction de la vie quotidienne du Mendrisiotto insérée dans les bouleversements démographiques tant locaux que dans les pays d'émigration.

La présentation n'oublie ni les drames actuels des albanais ou des juifs par exemple, ni les différentes facettes de l'émigration périodique ou définitive. Très intéressante et moins connue, la préparation à l'émigration par la création à Viggiù et Arzo de cours d'art, de dessin, voire à Stabio de maçons, démontre l'importance sociale du phénomène.

Différentes petites expositions, par exemple de photographies, de documents d'archives, accompagnent l'exposition principale. RCS